

Come si relazionano i Paesi del golfo con l'operazione militare in Ucraina?

written by Ahmed Dahshan | May 23, 2022

di Ahmed Dahshan

Dall'inizio della "operazione militare speciale russa" in Ucraina il 24 febbraio, i media hanno pubblicato valutazioni preliminari delle posizioni dei paesi del Golfo Persico in merito a questo evento, che potrebbe passare alla storia moderna come l'inizio di un cambiamento nel volto del mondo a noi noto dal crollo dell'Unione Sovietica il 26 dicembre 1991.

Per mille anni Damasco, poi Baghdad e poi il Cairo governarono l'Oriente arabo-musulmano fino a quando il Cairo cadde in mano ai turchi ottomani nel 1517 e divenne un vilayet ottomano, dopodiché fu parzialmente liberato nel 1805. Forse pochi in Russia sanno che i primi tentativi del Cairo di liberarsi dal giogo turco furono fatti con l'aiuto della Russia attraverso un'alleanza tra l'imperatrice Caterina la Grande e Ali Bek il Grande "Al-Kabir", il sovrano ortodosso d'Egitto di origine abkhaza, e con il supporto della Marina Imperiale Russa sotto il comando del conte Alexei Orlov nel 1771 [1]. Il Cairo ha ripreso il controllo della regione fino al 1979, prima della firma del trattato di pace israelo-egiziano sotto gli auspici di Washington, quando ha abbandonato il suo ruolo storico nella regione in cambio del sostegno americano nella restaurazione dei territori del Sinai occupati da Israele.

Le repubbliche arabe emerse a seguito delle rivoluzioni, alleate dell'Unione Sovietica, hanno cercato di riempire il vuoto lasciato dall'Egitto, ma tutte hanno fallito. Ora Damasco, Baghdad e Tripoli sono diventati paesi falliti e in rovina. Grazie ai proventi finanziari del petrolio e del gas,

alla saggezza dei leader dei paesi arabi del Golfo Persico, alla stabilità del loro regime e all'uso efficace di questi fondi, sono arrivati a svolgere un ruolo decisivo nelle decisioni riguardanti la mondo. La loro importanza aumentò notevolmente dopo il caos causato dagli eventi della cosiddetta "Primavera araba". Questa idea è stata espressa dall'accademico degli Emirati Dr. Abdulkhalek Abdullah in un libro intitolato "*L'età d'oro del Golfo nella storia araba moderna*" [2], che ha causato insoddisfazione con alcuni intellettuali delle repubbliche arabe, che non hanno voluto accettare questo fatto che era diventato ovvio.

Nonostante l'uniformità unica dei sei paesi del Golfo (Regno dell'Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Qatar, Kuwait e Sultanato dell'Oman), le loro visioni e orientamenti politici presentano diverse differenze. Questi paesi possono essere divisi in due blocchi principali:

Il primo blocco è costituito dal Regno dell'Arabia Saudita, dagli Emirati Arabi Uniti e dal Bahrain. Questi tre paesi rappresentano la parte più ampia (2.234.075 km²) della superficie totale dei sei paesi del Golfo (2.672.700 km²). Rappresentano anche il PIL più alto a \$ 1.159,67 miliardi nel 2020 rispetto ai \$ 315,72 miliardi nello stesso periodo di altri tre paesi e oltre l'80% della popolazione. L'armonia e la comprensione reciproca regnano nelle principali posizioni politiche di questi tre paesi e i loro leader hanno relazioni molto cordiali. Dal 2011, c'è stata una tendenza crescente a rafforzare la loro indipendenza dagli Stati Uniti, che ha visto un aumento costante da quando il principe Mohammed bin Salman è stato dichiarato principe ereditario saudita nel 2017.

Il secondo blocco è rappresentato dal Sultanato dell'Oman e dallo Stato del Kuwait. Entrambi i paesi aderiscono a una politica di neutralità, il risultato delle circostanze storiche che hanno dovuto affrontare. L'Oman ha subito la cosiddetta "guerra in Dhofar" [3], una guerra civile che durò

dal 1965 al 1975 nell'estremo sud del paese e fu in gran parte provocata dalla Guerra Fredda tra gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e i loro alleati nella regione. Dopo la fine di questa rivolta e il raggiungimento dell'armonia interna, guidata dal defunto sultano Qaboos, il paese ha avviato una politica di neutralità al fine di evitare le conseguenze dei conflitti esterni e della polarizzazione. La stessa cosa è successa con il Kuwait, che ha perseguito una politica estera molto attiva negli anni '80 ed è stato invaso dall'Iraq nel 1990. Dopo la sua liberazione, sullo sfondo di una struttura politica e religiosa interna molto differenziata del Paese, la neutralità e il non intervento divennero la base dell'andamento generale della sua politica estera.

Per chiarire ulteriormente il quadro al lettore russo, le posizioni del Kuwait e dell'Oman nei confronti dell'Arabia Saudita possono essere paragonate alle posizioni dei paesi indipendenti dell'Asia centrale, ma allo stesso tempo tengono conto degli interessi di Mosca e non avviano qualsiasi misura o concludono alleanze contro di essi. Il Qatar non appartiene a nessuno dei blocchi di cui sopra. Non può che essere definita "Polonia del Golfo" per la sua volontà di conquistare uno status importante sproporzionato rispetto alle sue dimensioni, capacità e portata, presentandosi alla parte americana come rappresentante dei suoi interessi nella regione e promotore della sua agenda politica, economica, di difesa e di sicurezza. Nonché collocando sul proprio territorio le più grandi basi militari americane (Al-Udeid e Al-Sailiya), possedere il più grande canale di notizie arabo (Al-Jazeera) e sostenere i movimenti islamici nella loro ascesa al potere. Ciò ha portato, in varia misura, all'inizio di una disputa decennale tra il Qatar e tutti i suoi vicini, poiché ha seguito questa politica dal colpo di stato di palazzo dell'ex emiro Hamad bin Khalifa Al Thani che ha depresso suo padre il 27 giugno 1995.

La precedente divisione si rifletteva nelle posizioni dei

paesi arabi del Golfo Persico e nella copertura mediatica degli eventi in Ucraina. Nel frattempo, i media sauditi ed emiratini hanno adottato il termine russo “operazione militare speciale” in Ucraina e l’opinione pubblica di entrambi i paesi ha espresso comprensione delle preoccupazioni sulla sicurezza della Russia, che si sono riflesse negli articoli tradotti da importanti giornalisti. Hanno criticato la posizione degli Stati Uniti, accusandoli di alimentare questo conflitto per interessi economici e geopolitici. Ciò è stato seguito da azioni politiche attive che hanno dimostrato sostegno alla posizione della Russia: tutte le pressioni americane su Riyadh e Abu Dhabi sono state contrastate per ritirarsi dall’accordo OPEC + con la Russia, che ha cominciato a manifestarsi il 16 febbraio durante la visita di una delegazione americana in entrambi questi paesi per sollecitarli ad aumentare la produzione di petrolio [4].

Il Wall Street Journal ha riferito, citando funzionari mediorientali e statunitensi, che il rifiuto è arrivato di nuovo quando la Casa Bianca ha cercato di organizzare telefonate tra il presidente Joe Biden e i leader de facto dell’Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti come parte degli sforzi di Washington per organizzare sostegno all’Ucraina e freno alla crescita dei prezzi del petrolio, ma “inutilmente” [5], e anche quando l’ex segretario di Stato americano Hillary Clinton ha chiesto una politica della “carota e bastone” contro Riyadh per costringerla ad aumentare la produzione di petrolio [6].

Dopo il fallimento dei tentativi americani, il 16 marzo il primo ministro britannico Boris Johnson ha visitato l’Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti per spingerli ad aumentare la produzione di petrolio, ma anche il suo tentativo è fallito e i sauditi e gli Emirati hanno mantenuto la loro posizione di non consentire un ritiro dal trattato con la Russia, il che dimostra che la loro scelta è strategica, non tattica [7].

Inoltre, i successivi attacchi sistematici alle installazioni

petrolifere saudite da parte del gruppo ribelle filo-iraniano Houthi nello Yemen, che l'amministrazione Biden ha cancellato come organizzazione terroristica, sono stati visti a Riyadh e Abu Dhabi come un tentativo americano di fare pressione su di loro, dando questo gruppo un "via libera" per intensificare gli attacchi contro entrambi i paesi.

Il 1° marzo si è tenuta una conversazione telefonica tra il presidente Putin e il principe ereditario di Abu Dhabi, Mohammed bin Zayed, che ha espresso comprensione delle preoccupazioni della Russia in materia di sicurezza [8], seguita da una visita del ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti Abdullah bin Zayed a Mosca il 17 marzo e il suo incontro con il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov [9]. Anche il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman ha avuto due conversazioni telefoniche con il presidente Putin, la prima il 3 marzo [10] e la seconda il 16 aprile [11], in cui il leader dell'Arabia Saudita ha riaffermato il suo impegno per l'accordo OPEC+, il sostegno agli sforzi di pace e la disponibilità a mediare. Il 7 aprile, il ministro degli Esteri del Bahrain Abdullatif Al Zayani ha visitato Mosca e durante una conferenza stampa con il suo omologo russo ha affermato che il Bahrain apprezza molto lo status significativo occupato dalla Russia nell'equilibrio di potere internazionale, che ha contribuito al mantenimento della pace regionale e internazionale e stabilità [12] Infine, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Bahrain si sono rifiutati di applicare qualsiasi sanzione contro la Russia. Gli Emirati Arabi Uniti hanno un grande afflusso di russi e Arabia Saudita e Bahrain trattano i russi con grande attenzione.

D'altra parte, non c'era comunicazione tra la leadership del Qatar e quella russa, mentre Zelensky ha avuto una conversazione telefonica con l'emiro del Qatar il 9 marzo, e prima ancora, la conversazione telefonica è avvenuta il giorno in cui è iniziata l'"operazione speciale", il 24 febbraio [13], che dimostra fin dal primo momento il grado di

dipendenza dell'Ucraina, o meglio dell'Occidente, dalla posizione del Qatar. Quest'ultimo non ha risparmiato sforzi per sottolineare la sua posizione a sostegno dell'alleanza occidentale contro la Russia e ha schierato un'ampia rete di corrispondenti in tutta l'Ucraina. Nelle parole di un noto commentatore politico arabo, «I media del Qatar e Al Jazeera hanno coperto gli eventi in Ucraina nei media meglio di quanto avrebbe fatto l'Ucraina stessa per influenzare l'opinione pubblica araba e usarla a proprio vantaggio». Secondo un portavoce di Ministero dell'Economia tedesco [14].

Un'altra "battaglia" è scoppiata sui social network tra il Qatar e le sue divisioni mediatiche e attivisti politici dei Fratelli Musulmani (gruppo bandito in Russia) e altri gruppi islamisti, il cui scopo è quello di criticare le posizioni dell'Arabia Saudita, degli Emirati e del Bahrain e presenta dati analitici politici che affermano l'esistenza di "un'alleanza di despoti arabi guidati dai principi ereditari sauditi, Abu Dhabi e Putin, in opposizione a un'alleanza democratica guidata dal Qatar e dai suoi alleati che rifiutano le politiche russe" nel tentativo di mettere pressione sui leader dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti e formare loro un'opinione pubblica araba e occidentale ostile.

Mosca e Riyadh: relazione di vecchia data e occasioni mancate

La Russia, legittimo erede dell'Unione Sovietica, è stato il primo Paese al mondo a riconoscere il Regno dell'Arabia Saudita nel 1926, e il principe Faisal Al Saud, allora ministro degli Esteri saudita, poi terzo re dell'Arabia Saudita, è stato il primo ufficiale arabo che visitò la Russia nel secolo scorso nel 1932 [15], e le relazioni diplomatiche tra gli Emirati e l'Unione Sovietica sorsero dal primo momento della proclamazione della Federazione degli Emirati Arabi Uniti nel 1971. Le relazioni saudita-russe hanno visto molti ostacoli che ne hanno impedito lo sviluppo, nonostante la loro età e la presenza di molti interessi comuni. Gli ostacoli più significativi erano l'adesione della Russia all'ideologia

comunista e la presenza dei suoi alleati nella regione, che minacciavano la sicurezza e la stabilità del Golfo Persico. Ciò ha fatto convergere Arabia Saudita e America per motivi di sicurezza, non per convinzione o credenza nei valori americani o per il desiderio di essere assolutamente "sottomessi" come alcuni amano sostenere.

Ora la situazione è cambiata. La Federazione Russa non ha più una politica "missionaria" che cercherebbe di imporre agli altri, ma questo compito è svolto dagli Stati Uniti. Quanto alle garanzie di sicurezza che Washington ha fornito ai Paesi del Golfo, questi sono stati messi in discussione dopo aver firmato un accordo nucleare con l'Iran nel 2015 senza consultarli e senza tener conto dei loro interessi e preoccupazioni, e anche, vista la velocità del "rinneamento" dell'America dai suoi più stretti alleati, che si è manifestata per la prima volta dopo la caduta del regime di Hosni Mubarak in Egitto nel 2011. Inoltre, le relazioni economiche tra le due parti si sono trasformate: l'integrazione (i paesi del Golfo forniscono a Washington petrolio e derivati in cambio di prodotti americani) è stata sostituita dall'autosufficienza di Washington, facendone addirittura uno dei principali produttori e concorrenti. La Cina è ora diventata il più grande acquirente di petrolio arabo [16].

Rivoluzione riformatrice di Mohammed bin Salman

L'ascesa al potere del principe ereditario saudita Mohammed bin Salman nel 2017 ha portato un cambiamento fondamentale nella politica saudita che può essere descritta come una "rivoluzione dall'alto". Davanti a noi c'è un giovane leader che non è vincolato da alcuna ideologia politica o religiosa, che non ha vissuto la Guerra Fredda e che ha una nuova visione economica e politica basata sulla costruzione di uno stato-nazione moderno per la prima volta nella storia della Arabia Saudita. Si sta impegnando con tutte le sue forze per liberarlo dall'ideologia religiosa "wahabita" che l'ha

governata negli ultimi decenni e per liberare la sua economia dalla "dipendenza dal petrolio", dirigendosi verso la diversificazione economica attraverso la "Visione 2030" e considerando gli Stati Uniti come partner chiave dell'Arabia Saudita, insieme a molti altri, e non un partner "esclusivo", come lo era fino a poco tempo fa. Tutto questo, secondo i sauditi, è il motivo principale degli attacchi nei suoi confronti da parte dell'America e della scelta di lui personalmente come bersaglio.

Gli sforzi di Mohammed bin Salman hanno contribuito allo sviluppo delle relazioni russo-saudite. Ha effettuato diverse visite, durante le quali ha incontrato il presidente Putin, ed è stato raggiunto uno storico accordo tra i due Paesi, i maggiori produttori di petrolio (OPEC+), per organizzare il processo di produzione del petrolio in modo da preservare i diritti dei produttori. Questi sforzi sono culminati nella storica visita a Mosca nell'ottobre 2017 del re Salman bin Abdulaziz Al Saud, che è diventato il primo re saudita a visitare la Russia, e l'inizio di discussioni serie sugli investimenti sauditi in Russia che si sono estese a diversi incontri tra il principe Mohammed bin Salman e CEO del Fondo di investimento diretto russo Kirill Dmitriev, che il 6 ottobre 2019 è stato insignito dell'Ordine di Re Abdulaziz Al Saud di secondo grado [17].

Somiglianze tra il maggiore blocco del Golfo e la Russia

L'Arabia Saudita è il paese più grande della regione del Golfo e attualmente il più influente nel mondo arabo. Ha un significato incomparabile con qualsiasi altro paese del mondo islamico, essendo la culla dell'Islam e il luogo di nascita del Profeta islamico. Contiene anche le città della Mecca e Medina, il santuario dei musulmani di tutto il mondo, e ha un notevole potere economico. A livello dei paesi del Golfo Persico c'è armonia nelle relazioni tra Arabia Saudita, Emirati e Bahrain e un chiaro atteggiamento favorevole di Kuwait e Oman alla politica estera di questo blocco,

nonostante la loro neutralità, e solo il Qatar resta fuori da questo contesto.

Gli aspetti di somiglianza tra le due parti possono essere così riassunti:

Il rifiuto dell'unipolarità americana, dopo che Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Bahrain si sono resi conto che questa egemonia americana si era rivolta contro di loro, è diventato per loro un peso e un fattore di pressione; la necessità di multipolarità ed equilibrio nel sistema mondiale, che è in grado di fornire loro un più ampio raggio di movimento e, forse, di manovra.

I nuovi giovani leader hanno aspirazioni e ambizioni diverse da quelle della generazione dei nonni e dei padri. Ora vedono i loro paesi forti e credono che dovrebbero svolgere un ruolo influente nelle arene regionali e globali e che le relazioni con Washington debbano essere riconsiderate, poiché non è più "l'unico potere" al mondo e non lo sono più i paesi deboli di prima.

La propaganda occidentale ha usato la stessa retorica e parole contro il presidente Putin e il principe Mohammed bin Salman, rendendolo un bersaglio personale. Il motivo, secondo gli analisti sauditi, è che l'Occidente "non vuole lo sviluppo del proprio Paese e vuole mantenere la vecchia Arabia Saudita, dipendente unicamente da Washington, a consumarne i prodotti, a produrre solo materie prime e ad attuare incondizionatamente tutte le delle politiche di Washington". L'America assume la stessa posizione in relazione al presidente Putin e alla Russia nel suo insieme.

Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Bahrain si oppongono alle cosiddette "rivoluzioni colorate" e perseguono una politica che può essere definita "liberalismo conservatore" espandendo la quota della classe media, sviluppando un'economia produttiva, preservando i costumi sociali e i

valori primordiali, formando un'identità nazionale, fornendo alle persone ampie libertà sociali e lo sviluppo graduale del sistema politico secondo la capacità della società di dominarlo senza rivoluzioni o sconvolgimenti. La Russia condivide una posizione simile.

Affrontare i movimenti islamisti che si erano rafforzati dopo la guerra in Afghanistan (1979-1989) e rendersi conto dell'errore di seguire la politica americana che incoraggiava il sostegno a questi movimenti per affrontare la Russia, che alla fine presero le armi contro di loro e iniziarono a rappresentare una minaccia per la loro sicurezza interna distruggendo la regione del Medio Oriente.

Protezione dell'intera industria petrolifera ed energetica dalla propaganda occidentale diretta contro di essa e dalla concorrenza americana, garanzia di un prezzo equo che tutela gli interessi dei produttori e dei consumatori, e non serve solo gli interessi della politica economica e geopolitica statunitense, che si riflette nell'accordo OPEC+.

Rifiuto di tutte le idee fasciste, ingerenze esterne e tentativi di imporre un certo tipo di cultura e identità o forma politica che non corrisponde alle condizioni, alla cultura e al contesto storico dei vari paesi.

Garantire l'indipendenza dell'economia dalle controversie politiche, e quindi il rifiuto della politica delle sanzioni unilaterali. Ad esempio, la Cina è il maggiore acquirente di risorse energetiche dai paesi del Golfo Persico, essendo finora la loro principale fonte di reddito. Ad oggi per loro la domanda rimane aperta: "Cosa accadrà se Washington applicherà sanzioni economiche contro Pechino, come sta facendo ora con Mosca, e le loro economie risentiranno di questa politica?".

Il divieto totale del possesso di armi da parte di entità non controllate dallo Stato, la necessità di porre fine al caos

derivante dalla cosiddetta "Primavera araba" in Libia, Siria, Yemen e altri paesi della regione e ripristinare la stabilità all'interno di una politica ampiamente sostenuta di potere con il monopolio delle armi.

Ci sono molti aspetti comuni. Questi fattori sono recenti; possono costituire la base per ulteriori azioni e possono essere rafforzati nelle circostanze attuali nell'interesse delle politiche di entrambe le parti.

Roadmap per evitare le frodi storiche

Come già accennato, nonostante la longevità e l'importanza delle relazioni della Russia con l'Arabia Saudita, e con i paesi del Golfo Persico nel suo insieme, hanno subito il cosiddetto "inganno storico" che ne ha ostacolato lo sviluppo. Ora c'è un'opportunità storica e una convergenza unica di interessi che possono contrastare questo "inganno storico" e portare a una relazione a lungo termine tra i due paesi. Qui sorge la domanda: cosa si aspetta da Mosca il blocco tripartito dei paesi del Golfo Persico?

Le relazioni russo-iraniane sono di lunga data e profonde, e se prima l'Arabia Saudita le trattava con critiche e sospetti e credeva che Mosca incoraggiasse indirettamente l'Iran e i suoi alleati a danneggiare la sicurezza della regione, ora c'è una crescente consapevolezza dell'importanza di questi rapporti per Mosca, visto che ha interessi comuni con Teheran. Mosca non perdonerà posizioni che potrebbero sembrarle ostili, e nessuno lo sta chiedendo ora, ma le relazioni della Russia con l'Iran possono essere utilizzate per proteggere gli Stati del Golfo dopo che gli Stati Uniti non sono stati in grado o non hanno voluto raggiungere un consenso tra le due parti, il che sarebbe portare alla trasformazione dell'Iran da rivoluzionario a stato responsabile, tenendo conto degli interessi dei suoi vicini e rispettando la loro sicurezza. C'è una convinzione comune tra gli stati del Golfo che Washington "abbia beneficiato di questo conflitto". Inoltre, tutte le sue

promesse di costringere l'Iran a cambiare la sua politica attraverso sanzioni o azioni militari si sono rivelate frivole.

La Cina è la principale fonte del benessere economico dell'Iran. Queste relazioni sono state ulteriormente rafforzate dalla firma del "Partenariato strategico globale tra la Repubblica islamica dell'Iran e la Repubblica popolare cinese" per un periodo di 25 anni. Inoltre, la principale fonte di energia per la Cina e il maggiore importatore dei suoi prodotti sono ora i Paesi del Golfo Persico, dove, inoltre, si trovano i porti più importanti per il progetto cinese *One Belt – One Road*, ed è nei suoi interessi che non ci dovrebbero essere tensioni nella regione. La Russia è un fornitore chiave di armi per l'Iran e il suo principale sostenitore nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e in altre organizzazioni internazionali, e non è nell'interesse della Russia che i paesi del Golfo siano soggetti a maggiori pressioni dall'Iran attraverso i suoi delegati nella regione, poiché ciò potrebbe spingerli ad essere costretti ad accettare le richieste americane di lasciare l'OPEC+ e interrompere l'attuale processo di sviluppo delle relazioni con la Russia. Pertanto, l'integrazione sino-russa, gli interessi comuni con gli stati del Golfo e il loro eccezionale rapporto con Teheran possono diventare un fattore di controllo delle sue politiche, che è ciò che l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e il Bahrain si aspettano da Mosca e Pechino. A questo proposito, l'attuale confronto tra la Russia e l'Alleanza Atlantica sul territorio dell'Ucraina è di particolare importanza per il blocco trilaterale dei paesi del Golfo Persico, che percepisce ogni sconfitta che Mosca subirà come una propria perdita e il ritorno dell'egemonia americana in una forma ancora più dura di prima.

Gli Emirati Arabi Uniti potrebbero diventare un centro logistico per le banche e le imprese russe, un centro per un nuovo intermediario commerciale tra Russia e Oriente, oltre

che Occidente per superare le conseguenze delle sanzioni economiche. Possono anche contribuire allo sviluppo delle relazioni della Russia con l'Africa, dove gli Emirati Arabi Uniti hanno una grande influenza in diversi paesi del continente e dove possiedono vari progetti su larga scala.

Oggi Mosca, Riyadh, Abu Dhabi e Bahrain sono accomunate da interessi comuni in materia di energia, sicurezza, economia e una visione comune di un nuovo ordine mondiale multipolare. Senza esagerare, valutando realisticamente la situazione, possiamo dire che questo non significa che siano pronti allo scontro con gli Stati Uniti. Le politiche dei leader di questi paesi sono diventate apparentemente indipendenti, come affermato dal principe ereditario dell'Arabia Saudita Mohammed bin Salman nella sua ultima intervista alla rivista The Atlantic [18], durante la quale ha anche ricordato lo sviluppo delle relazioni con la Cina, l'imminente visita del presidente Xi Jinping, che dovrebbe contribuire a portare le relazioni a un nuovo livello, così come la vendita di petrolio alla Cina per lo yuan [19]. Inoltre, il principe ereditario di Abu Dhabi, lo sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan, ha rifiutato di concludere un accordo sul caccia F-35 a causa della richiesta americana di interrompere la cooperazione con la Cina sulle reti 5G [20]. Hanno anche rifiutato di ritirarsi dall'accordo OPEC+ e di applicare sanzioni contro la Russia. Nonostante ciò, stanno perseguendo una politica saggia e pianificata, costruendo il proprio potere senza scontri, mentre preferiscono il modello calmo della Cina, piuttosto che un modello rivoluzionario o provocatorio che può trascinarli in ulteriori conflitti che ostacolano lo sviluppo. Inoltre, Russia e Cina non sono ancora in grado di colmare il divario tecnologico con gli Stati Uniti e di fornire alternative economiche e finanziarie che consentano loro di separarsi completamente dall'America.

Questa situazione richiede a Mosca di avere una politica più chiara e dura nei confronti dell'Iran e dei suoi scagnozzi e

di evidenziare il suo ruolo nello stabilire la pace su entrambe le sponde del Golfo Arabo-Persico senza guerre e conflitti, il che gli garantirà non solo una posizione speciale, ma anche grande popolarità tra i popoli di questi paesi. È anche importante che Mosca informi direttamente Teheran che la politica dei suoi scagnozzi di attaccare le infrastrutture petrolifere, inviare missili dall'Iraq e dallo Yemen in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti e provocare la popolazione locale in Bahrain serve solo agli interessi degli Stati Uniti e lede gli interessi di Mosca. Se la Russia riuscirà a raggiungere un cosiddetto "accordo di non interferenza e non aggressione" o una tregua a lungo termine tra le due parti, che aprirà la strada a un dialogo allargato sulla creazione di un sistema di sicurezza collettiva in cui Mosca e Pechino svolgeranno un ruolo di primo piano nel garantire la sicurezza nel Golfo Persico, grazie a questa nuova situazione Mosca avrà accesso a nuovi mercati e giocherà un ruolo importante nella regione. Inoltre, aiuterà a promuovere il suo nuovo corso verso l'Oriente e l'Africa dopo che l'esperienza ha mostrato il fallimento dell'orientamento russo verso l'Occidente, e aiuterà a non diventare ostaggio di una politica su scala limitata nei confronti dell'Asia a causa della sua pesante dipendenza dalla Cina, ma le consentirà di equilibrare le relazioni, facendo di Mosca il principale garante della tutela degli interessi della Cina nella regione più importante e promettente per l'economia cinese e assicurando un rapporto paritario in cui Mosca godrà di superiorità.

Infine, grazie all'enorme influenza politica e finanziaria dell'Arabia Saudita, seguita dagli Emirati Arabi Uniti, in Medio Oriente, Africa e mondo islamico, si può raggiungere un consenso interno in Siria, Iraq, Yemen, Libia e Libano. Tutti questi paesi hanno bisogno di progetti di ricostruzione che forniscano all'economia russa un'eccellente opportunità per accedere a nuovi mercati. D'altra parte, il resto dei paesi arabi e islamici potrebbe essere disposto ad avvicinarsi a

Mosca ed espandere la portata dei loro progetti, inclusi Egitto, Sudan ed Etiopia, e coinvolgere Russia, Arabia Saudita ed Emirati per porre fine alla crisi della diga rinascimentale. Inoltre, i giacimenti di gas e petrolio in questi paesi garantiscono alle società russe una quota nella loro esplorazione e commercializzazione, tenendo conto della conservazione della quota della Russia nel mercato mondiale, che risarcisce la Russia per eventuali perdite a seguito delle sanzioni occidentali. Inoltre, è necessaria una più stretta comunicazione tra i ricercatori di entrambe le parti, nonché progetti di cooperazione per lo scambio reciproco di opinioni e idee, poiché è chiaro che la visione russa dei paesi del Golfo si basa o sulle idee della vecchia generazione di arabisti russi, opinioni sovietiche e conflitti della Guerra Fredda, o sulle opinioni dei liberali russi che fanno eco alla stampa britannica e americana, traducendo le sue pubblicazioni in russo.

Note:

[1] Enciclopedia storica russa. T. 1. M., 2015, pag. 289.

[2] thearabweekly.com

[3] topwar.ru

[4] edition.cnn.com

[5] wsj.com

[6] youtube.com

[7] wsj.com

[8] kremlin.ru

[9] hwam.ae

[10] kremlin.ru

[11] kremlin.ru

[12] ng.ru

[13] migration.com

[14] theguardian.com

[15] gazeta.ru

[16] migration.com

[17] iz.ru

[18] theatlantic.com

[19] wsj.com

[20] migration.com

Traduzione a cura di Alessandro Napoli

Foto: NR-Italia